



I giovani e l'alcol.
È un allarme sociale, oltre che medico, forte quello che lancia lo scienziato epatologo Gianni Testino, direttore di Alcologia al San Martino di Genova

a pagina 7

I falsi miti: un'indagine di Ronald H. Fritze rigorosa e allo stesso tempo provocatoria sulla formazione delle credenze più assurde. (nelle pagine centrali)



VIA PO CULTURA - DORSO SETTIMANALE DI CONQUISTE DEL LAVORO - 787
diretto da Mauro Fabi

L'Italia di Cesare Prandelli: ViaPo ha incontrato il commissario tecnico della nazionale

a pagina 12

Vito Teti, ordinario di Antropologia culturale presso l'Università della Calabria, saggista e scrittore, è uno dei più attenti osservatori delle culture del Sud e del Mediterraneo. Un suo "romanzo storico" *Il patriota e la maestra. La misconosciuta storia d'amore e ribellione di Antonio Garcèa a Giovanna Bertòla ai tempi del Risorgimento* è da poco uscito presso Quodlibet. La difficoltosa unificazione nazionale e la nascita delle "due Italie", basata anche su presunte differenze razziali, era stato al centro del suo *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, che pubblicato, nel 1993, all'epoca della fine della prima Repubblica e dell'esplosione del fenomeno leghista, è stato riproposto (Manifestolibri, 2011) con una nuova lunga introduzione, dove lo studioso segnala il permanere di atteggiamenti razzistici nei confronti dei meridionali, ma anche le retoriche identitarie e localistiche che prosperano al Sud come al Nord.

Nel suo libro scrive che i pregiudizi antimeridionali avevano in Italia e in Europa una tradizione risalente almeno al Settecento, ma che l'idea di un'inferiorità razziale si afferma non appena nasce la "questione meridionale" e si vedono i limiti dell'unificazione nazionale.

È proprio così. Nell'ottobre 1860 Luigi Carlo Farini scriveva a Cavour: «amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e la Terra di Lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Africa: i beduini a riscontro di questi cafoni, son fior di virtù civile». Le immagini del Mezzogiorno come «Indie di qui», «Africa», paradiso abitato da popolazioni selvagge, oziose, sporche erano presenti in una vasta letteratura da viaggio, ma adesso a riconoscerle come vere erano coloro che erano stati alla testa del processo unitario. La risposta decisa e anche violenta delle popolazioni accentuava una distanza prima impensabile. La nascente "questione meridionale", veniva risolta con la «scorciatoia della razza»...

Ricostruisce inoltre l'aspro dibattito tra antropologi positivisti e studiosi meridionalisti,

La razza maledetta

Alle origini del pregiudizio antimeridionale: intervista all'antropologo Vito Teti

a cura di MARIA TERESA GALATI



può brevemente ricordarne i punti salienti?
Gli antropologi della scuola positiva (Lombroso, Sergi, Niceforo), con presunti argomenti scientifici, con la teoria della differenza razziale dovuta alla forma del cranio, distinguono tra Aarii e Italic, Celti e Latini, Settentrionali e Meridionali. Niceforo scrive di documentare con i fatti l'esistenza di «due Italie», «due razze», «due psicologie», e di dimostrare l'inferiorità razziale, fisica e psicologica, sociale e morale, degli Italiani del Mezzogiorno, considerati selvaggi, primitivi.

Come rispondono i meridionalisti e i meridionali a questo che lei chiama paradigma razzista?

L'esistenza delle "due Italie" era ricondotta dai meridionalisti (penso a Vincenzo Padula, Leopoldo Franchetti, Napoleone Colajanni, Giustino Fortunato, Ettore Ciccotti, Gaetano Salvemini, F. Saverio Nitti

e altri) a fattori storici, economici, sociali, culturali, lontani e recenti. Molti vedevano proprio nei modi violenti e coloniali con cui era stata realizzata l'unificazione nazionale la causa principale, se non l'origine, dell'arretratezza del Mezzogiorno. Nel 1898, Ettore Ciccotti polemizzava con i teorici della «razza maledetta», osservando che il sentimento ostile contro il Mezzogiorno è «una specie di antisemitismo italiano, di cui alla loro volta Italiani del Sud e Italiani del Nord risentono poi l'ingiustizia e il danno». Colajanni notava che ai mali economici del Mezzogiorno, i fratelli settentrionali rispondevano considerando tali regioni una colonia popolata da barbari, buona per mercati e per i loro prodotti industriali, mentre ai mali politici, rispondevano con la repressione o «coll'insulto e colla calunnia chiamandoli sudici e barbari».

Salvemini scriveva, con affermazioni di grande modernità, che i cosiddetti caratteri razziali si formano nella storia. Tuttavia il «bolide della razza» aveva conseguenze devastanti a breve e a lungo termine.

Può segnalare, in breve, la diffusione e la fortuna di questa teoria che lei vede, sia pure con una terminologia diversa, rinnovarsi ai nostri giorni a partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso?

Il «romanzo antropologico», di cui venivano dimostrata l'infondatezza scientifica e il carattere ideologico e politico, la rozzezza concettuale e terminologica, influenza magistrati, psichiatri, medici, gli intellettuali, i ceti borghesi e i ceti popolari del Nord, a volte quelli dello stesso Sud e anche studiosi come Giustino Fortunato. Gli emigrati meridionali, con la loro "rivoluzione silenziosa" nelle Americhe, con i loro sacrifici e i loro "successi",

con le trasformazioni di cui erano protagonisti, mostravano, davvero, con i fatti come la "maledizione della razza" fosse un'invenzione di comodo. Gramsci nel 1934-'35, scriveva che le masse popolari del Nord non capivano che l'unità non era avvenuta su una base di uguaglianza, ma come egemonia del Nord sul Mezzogiorno nel rapporto territoriale di città-campagna. I ceti popolari del Nord, che «vedevano il Sud ancora arretrato, cominciano a pensare che le cause della miseria non erano esterne, ma interne, innate nella popolazione meridionale, dovute alla loro inferiorità biologica. Nel periodo in cui il fascismo dichiarava risolta la "questione meridionale" (un'ideologia nazionalista non poteva ammettere l'esistenza di "due Italie") si afferma nel Nord la credenza che il Mezzogiorno fosse una "palla di piombo" per l'Italia, la persuasione che più grandi progressi la

civiltà industriale moderna dell'Alta Italia avrebbe fatto senza questa "palla di piombo".

Ripensando il meridionalismo del dopoguerra, le lotte contadine per la terra, l'emigrazione al Nord (in altri termini il riproporsi di una questione meridionale e il permanere di una condizione di arretratezza, l'illusione della modernizzazione e dell'industrializzazione al Sud, che si trasformano in rapina e generano disincanto, delusione e clientela e alla lunga malapolitica), lei giunge poi a segnalare il "paradosso" che comincia negli anni Novanta...

Procedo in maniera schematica, saltando riferimenti alle vicende nazionali e internazionali. Negli anni Ottanta la "questione meridionale" viene progressivamente cancellata dall'agenda politica nazionale, anche per responsabilità della classe politica meridionale, che spesso diventa protagonista del degrado del territorio in cui trova la propria base elettorale e il proprio consenso. Il '92 è l'anno di Tangentopoli e di Mani Pulite. Nel giro di pochi mesi si compie la dissoluzione di quel sistema di potere, di corruzione, di tangenti, che la guerra fredda e il bipolarismo erano riusciti a evitare per almeno un ventennio. Il Nord si scopre "insoddisfatto" e "a disagio" e la "questione meridionale" cede lentamente il passo a una "questione settentrionale". La Lega e altre forze politiche interpretano il disagio e i problemi delle popolazioni del Nord, ma ancora una volta il "capro espiatorio" diventano il Sud e i meridionali. Umberto Bossi afferma che l'antimeridionalismo è un elemento caratterizzante della politica e del successo leghista. La capitale di Tangentopoli era Milano: corruttori e corrotti sono uomini politici, amministratori, imprenditori, affaristi, che popolavano quella che fino allora era stata considerata la capitale economica e morale d'Italia. Eppure la responsabilità del degrado fu assegnata tutta a «Roma ladrona», espressione che avrà tanta fortuna tra gli elettori della Lega.

In un momento di crisi, di crollo dei muri che

Continua a pagina 6